



MICHELE PROSPERO

Oggi i media scoprono il disagio della vita quotidiana e denunciano la sordità della politica dinanzi alle sofferenze delle persone. Gli stessi organi di stampa che hanno accolto con una congiura del silenzio lo sciopero generale della Cgil di qualche mese fa, dedicato proprio alla crisi sociale che generalizza l'insicurezza e la precarietà, oggi diventano i paladini della ribellione. Il *Corriere* di qualche giorno fa deponiva d'un tratto le sue cautele revisionistiche e si riconciliava con i cruenti moti rivoluzionari dell'89. In attesa che il risentimento sociale assuma le sembianze aggressive dei sanculotti arrabbiati contro i ricchi ingordi, un indignato Giovanni Belardelli prevedeva incontenibili moti di popolo, con tanto di forconi usati dai cittadini non più inermi contro la casta quale equivalente odierno di una nobiltà di sangue da giustiziare.

I giornali d'opinione cercano di coprire uno spazio politico agitato e perciò esibiscono le improbabili vesti di difensori della gente comune.

Gli stessi fogli che oggi se la prendono con la politica come «ordine privilegiato», e con gli stessi vizi dei ceti aristocratici redenti con la ghigliottina, hanno celebrato con trepidazione Berlusconi o Tremonti

distribuendo loro la patente ufficiale di grande statista. Qualsiasi cosa escogitasse l'oggi ammaccato grande ministro dell'economia (la finanza creativa, la lotta contro la globalizzazione e per il posto fisso o la trinità Dio patria e famiglia) in giro si trovava sempre una penna pronta a certificare l'odore di genialità.

I giornali che con un lessico populista diffondono ardori insurrezionali hanno sinora coperto con ghirlande di fiori le tappe più inquietanti del potere. C'è stato un gran pullulare di libri, di editoriali che esaltavano le formidabili gesta di Berlusconi

dipinto con una certa ammirazione come «lo statista» (l'incredibile definizione risale al vice direttore di *Repubblica* Giannini) che aveva finalmente appreso il mestiere della politica e si era rappacificato con l'arte raffinata del buon governo. La presenza scenica prolungata tra le tendopoli abruzzesi, con il premier filmato con una lacrima sul viso, veniva sbandierata dai media come simbolo di un governo operoso e fattivo che distribuiva dentiere alle vecchiette, suggeriva creme abbronzanti alle signore e prenotava soggiorni al mare per i senza casa. In quei giorni molti scomodarono le categorie di Weber e riflettevano sulle qualità carismatiche inesauribili che con-

I media ieri...
Hanno taciuto sullo sciopero generale dedicato alla crisi sociale

...oggi
Scoprono l'indifferenza della casta alle sofferenze della gente

sentivano al cavaliere di vincere ovunque e di vivere una eterna luna di miele con gli elettori. Storie di banale controinformazione.

Il paese precipitava nel fango e i giornali erano pieni di chiacchiere sulla imminente riduzione delle tasse. Il crollo finanziario era annunciato e la stampa disquisiva sulle scosse da dare all'economia con due sole aliquote. Con vent'anni di mancata crescita alle spalle, gli opinionisti aspettavano con infantile ingenuità che il premier desse il famoso schiaffo all'economia per ripartire. Il lavoro-

ro sa bene che le destre hanno operato una vera redistribuzione rovesciata del reddito. Per il lavoro l'euro senza vigilanza di governo significò il dimezzamento del salario. Mille euro garantivano un ben magro potere d'acquisto rispetto ai vecchi due milioni di lire. Per i padroni dei loro prezzi relativi invece l'euro comportava uno splendido automatismo ovvero

un raddoppiamento istantaneo dei valori monetari dovuti a merci, beni e prestazioni.

Il problema per i media dominanti non è di contrastare la povertà sociale dilagante nella cattiva modernità ma di scaraventare il disagio contro degli avversari di comodo. Così si dimenticano le differenze di condizioni sociali e di comportamenti politici. Quasi per il 90 per cento le entrate fiscali provengono dal lavoro che così paga servizi, sanità, scuola, infrastrutture agli altri ceti sociali che di preferenza evadono. In un paese che per le statistiche ufficiali ha una quota ridicola di persone che dichiarano oltre i 100 mila euro, si vendono ogni anno centinaia di migliaia di grandi barche, di macchine velocissime, di case di gran lusso etc. Queste sfere sociali dedite all'acquisto di beni posizionali, e che applaudivano Berlusconi quando in ogni suo comizio se la prendeva con il loro nemico, cioè con «Vincenzo Fisco», e godevano quando il cavaliere annunciava che avrebbe tolto ogni tracciabilità degli assegni, oggi continuano a essere esentate da ogni sforzo per il risanamento.

Anche le distinzioni dei ruoli (governo e opposizione) sfumano e il disastro del paese viene addebitato ai «papponi» d'ogni colore che si mangiano tutte le risorse e non al fallimento senza appelli del Cavaliere che fa pagare la crisi solo al lavoro.

L'AQUILA Parte al chiostro di San Domenico "Le pietre cantano"

Inaugurazione in due serate, all'Aquila e a Ocre, per il Festival "Pietre che cantano, al Chiostro di San Domenico all'Aquila e al Monastero di Santo Spirito a Ocre. Il primo appuntamento, oggi alle 20, vede il debutto a "Pietre che cantano" di una giovanissima star internazionale, la violinista inglese Nicola Benedetti che, con il suo Earl Spencer Stradivari del 1712, si esibirà in trio con Leonard Elschenbroich (violoncello) e Alexei Gryniuk (piano): Trio n. 3 in sol min. di Schumann; Trio in la min. di Tchaikovsky. Il 2 agosto, a Ocre alle 21.30, grande evento musicale multimediale, "Lux et Tenebrae": il Quartetto di Cremona e il compositore Michelangelo Lupone in un concerto proiettato nella tecnologia contemporanea: Quartetto di Debussy e "Black Angels", per quartetto elettrificato, del compositore americano George Crumb. (In collaborazione con il Dip. Nuovi linguaggi e Tecnologie del Conservatorio dell'Aquila e il Centro Ricerche Musicali di Roma. **J.B.**

ro e non fa nulla per contenere l'inflazione, bloccare le tariffe. Storie già viste. Nel disagio sociale galoppante c'è chi spera, con la collaudata tecnica del capro espiatorio, di mandare al macero i quadri politici (che preparano con serietà un urgente ricambio di governo) e di ripristinare l'impossibile verginità del cavaliere in lotta solitaria contro la casta. Il duello in corso nella stampa si risolve a una rusticana contesa tra chi sente di avere in mano l'agognata ultima carta per ridare fiato al cavaliere morente e chi invece accompagna con la fanfara nuovi e salvifici ingressi nell'arena politica di manager di successo o di papi stranieri baciati dalla fortuna.

La povertà
È frutto delle precise scelte politiche del governo

La finanziaria
L'emergenza economica non pesa sulle classi agiate

na. La povertà sociale dei lavoratori non rinvia però ai privilegi (ingiustificati e anche antipolitici perché responsabili di un reclutamento deviato) di una generica casta ma a scelte politiche precise del governo veteroclassista che con l'ultima finanziaria risparmia alla propria base sociale agiata i costi della emergenza economica. Le imprese che operano nel commercio estero e che nel nord est danno i primi segnali di ripresa sono le meno coinvolte nella crisi. Le piccole e medie imprese che producono beni destinati al consumo interno sono invece anch'esse sotto gli effetti della crisi. La contrazione dei salari e della capacità di consumo dei lavoratori non favorirà in alcun modo la crescita e avrà anzi effetti negativi su quella parte del commercio, del lavoro autonomo e della piccola impresa che più è in contatto con le fasce popolari. Per questo i commercianti, in molte città, sfilano con i lavoratori in difesa dell'occupazione.

Costruire una base sociale ampia per una alternativa di governo è il compito di un'opposizione matura che non si lascerà certo sviare dalle pelose campagne anticasta che non tendono a eliminare il richiamo del denaro nella carriera politica ma a costruire mulini a vento e così depistare l'attenzione dal disastro del governo dei miracoli. ●